

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 17 ottobre 2018



## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	17/10/18	P. 28	Da domani appalti solo online Gare su carta a rischio ricorsi	1
-------------	----------	-------	---	---

## APPALTI

Italia Oggi	17/10/18	P. 34	Niente gare sotto le soglie Ue	2
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

## MANOVRA ECONOMICA

Sole 24 Ore	17/10/18	P. 3	Ai cantieri 3,4 miliardi nel 2019 Ridotti gli incentivi per «4.0»	3
-------------	----------	------	---	---

## SICUREZZA PONTI

Messaggero Roma	17/10/18	P. 14	L'INGEGNERE DEL "MACCHIA MAIURA" "LA MIA OPERA NON E' INDEBOLITA"	IAVARONE PATRIZIO	5
-----------------	----------	-------	---	-------------------	---

Messaggero Roma	17/10/18	P. 14	LA RELAZIONE DEL MINISTERO: A24 E A25, ALLARME VIADOTTI MA IL GESTORE: "SONO SICURI"	DASCOLI STEFANO	6
-----------------	----------	-------	--	-----------------	---

## ANTIRICICLAGGIO

Sole 24 Ore	17/10/18	P. 29	Per l'antiriciclaggio arriva il decalogo del Notariato	Valerio Vallefuoco	7
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

## FLAT TAX

Corriere Della Sera	17/10/18	P. 9	Flat tax, il prelievo del 15% per i redditi entro i 65 mila euro		8
---------------------	----------	------	--	--	---

## COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	17/10/18	P. 5	Subito misure straordinarie per far ripartire le costruzioni		9
-------------	----------	------	--	--	---

## INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	17/10/18	P. 23	L'allarme di Toninelli «In Abruzzo autostrade con i piloni usurati»		10
---------------------	----------	-------	---	--	----

## BONUS EDILIZIA

Italia Oggi	17/10/18	P. 32	Bonus in edilizia pure nel 2019		12
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

## GDPR

Sole 24 Ore	17/10/18	P. 31	PRINTING & PRIVACY - AVERE LA STAMPANTE NON IN REGOLA CON IL GDPR PUO' COSTARE MOLTO CARO	CALZETTA GIANCARLO	13
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

## COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera	17/10/18	P. 9	I commercialisti: «La pace fiscale vale il 15%, il resto è un condono»	Isidoro Trovato	14
---------------------	----------	------	--	-----------------	----

Italia Oggi	17/10/18	P. 37	Formazione, controlli sugli iscritti		15
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

## INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	17/10/18	P. 33	INNOVAZIONE, SCALATA MADE IN ITALY	FERRAINO GIULIANA	16
---------------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	----

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore	17/10/18	P. 20	Boom dei consumi d'acciaio malgrado la guerra dei dazi		17
-------------	----------	-------	--	--	----

## START UP

Corriere Della Sera	17/10/18	P. 32	Startup, in Italia 13 acquisizioni in 16 mesi	Giulia Cimpanelli	18
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

# Da domani appalti solo online Gare su carta a rischio ricorsi

## CONTRATTI PUBBLICI

**Entra in vigore la norma che obbliga a comunicare solo in formato telematico**

**Corsa all'adeguamento per i piccoli enti  
Novità assoluta per i lavori**

**Giuseppe Latour**

Da domani la gestione di tutte le gare di appalto italiane diventa interamente telematica. Non solo l'attestazione dei requisiti per l'accesso alle procedure, tramite il Documento di gara unico europeo (Dgue). Ma anche le richieste di partecipazione, le comunicazioni tra imprese e stazioni appaltanti e le offerte degli operatori economici. Tutto deve diventare elettronico.

Addio, insomma, alle vecchie buste sigillate. Con il rischio che una pioggia di ricorsi blocchi le

procedure gestite in maniera tradizionale. Sempre che, all'ultimo minuto, non arrivino modifiche a rivedere tutto, ad opera del decreto di semplificazione appena approvato dal governo.

La novità, eventuali modifiche a parte, è destinata ad arrivare al traguardo domani, il 18 ottobre. Dopo che, per diversi mesi, è passata sotto silenzio. Se ne parla all'articolo 40 comma 2 del codice appalti: qui si stabilisce che «le comunicazioni e gli scambi di informazioni nell'ambito delle procedure di cui al presente codice svolte dalle stazioni appaltanti sono eseguiti utilizzando mezzi di comunicazione elettronici».

Si tratta di una norma di derivazione europea che, in sostanza, obbliga le amministrazioni italiane a digitalizzare tutte le loro procedure di gara. Le comunicazioni, secondo le norme comunitarie, abbracciano infatti tutte le fasi della procedura, come la presentazione di offerte o le richieste di partecipazione alla gara. Accanto a questi vincoli, poi, scattano anche gli obblighi relativi al

Dgue, il documento che serve alle imprese a certificare l'assenza di motivi di esclusione da una gara: anche questo dovrà essere presentato solo in formato elettronico. Stop, quindi, a invii cartacei o a soluzioni creative (adottate finora) come il deposito fisico di penne Usb.

Gli standard tecnici ai quali le amministrazioni si dovranno allineare sono contenuti in una circolare (n. 3 del 2016) dell'Agenzia per l'Italia digitale. Questi standard sono già utilizzati, ad esempio, dalle centrali di committenza regionali che, in questa fase, stanno diventando un riferimento per migliaia di Pa in tutto il paese. Sono moltissime, infatti, quelle che hanno scelto di adempiere a questo obbligo affidandosi a un aggregatore di appalti, che consente di gestire tutte le procedure in digitale.

L'entrata in vigore dell'obbligo, comunque, non sarà indolore. Molte pubbliche amministrazioni, soprattutto piccole, non si sono ancora dotate di strumenti che consentano di gestire tutte le comunicazioni in via telematica. Bisogna ricordare, infatti, che al momento questo obbligo esiste già per alcune categorie di forniture e servizi, soprattutto in ambito sanitario, per i quali c'è il vincolo a gestire tutta la procedura con mezzi elettronici passando dagli aggregatori, in applicazione del decreto legge 66/2014. In tutti gli altri casi, ad esempio in materia di lavori, siamo davanti a una novità assoluta.

A rendere ancora più rilevante l'impatto di questo cambiamento potrebbero essere le conseguenze di un'eventuale disapplicazione in termini di contenzioso. Il codice appalti, infatti, non prevede esplicitamente sanzioni. Questo, però, non vuol dire che si potrà ignorare la novità. Sono in molti a ipotizzare, infatti, che da domani un'offerta inviata in formato cartaceo, senza allinearsi alle richieste del codice, porti a un'aggiudicazione impugnabile. Quindi, la gara condotta senza rispettare i nuovi standard potrebbe essere soggetta a ricorso. Ed essere facilmente annullata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA 2019/ Il ministro Salvini all'assemblea Ance: il codice appalti verrà smontato

## Niente gare sotto le soglie Ue Servizi e forniture, affidamenti diretti fino a 221 mila €

Pagina a cura  
di FRANCESCO CERISANO

**N**iente gare negli appalti di servizi e forniture sotto la soglia comunitaria. Gli affidamenti diretti da parte dei comuni, oggi ammessi fino a 40 mila euro, saranno quindi possibili fino a 221 mila euro. Lo ha annunciato il vicepremier e ministro dell'interno, **Matteo Salvini**, all'assemblea annuale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. Salvini ha promesso che entro novembre il Codice degli appalti «verrà smontato e verrà riscritto con chi lavora». «Io mi chiedo come si possa scrivere un Codice degli appalti sulla testa di chi lavora», ha proseguito Salvini. «Innalzeremo alcuni tetti che vincolano, in particolare i comuni, nell'assegnazione diretta degli appalti». Per il numero uno del Viminale l'anomalia italiana è costituita dal fatto che «siamo l'unico Paese in Europa che fa le gare sotto la soglia comunitaria».

Un'anomalia che secondo il vicepresidente del consiglio andrà sanata con il prossimo Codice appalti. Di soglie Salvini non ha parlato, il che lascia aperta una varietà di ipotesi sulla natura degli appalti coinvolti dalla semplificazione.

Tuttavia, mentre il superamento della gara negli appalti di servizi e forniture fino a 221 mila euro appare certo, altrettanto non può dirsi per gli appalti di lavori dove la soglia comunitaria è fissata a 5.548.000 euro. Difficile pensare a un'abolizione delle gare negli appalti di lavori fino a una così rilevante soglia di valore. Più probabile che il nuovo codice possa intervenire sul tetto massimo per la procedura negoziata che per i lavori è stata innalzata da 500mila euro a un milione di euro nel 2011, e non è stata innalzata, come richiesto dai costruttori, con il decreto correttivo del 2017.

Le parole di Salvini tuttavia non hanno suscitato entu-



I ministri Danilo Toninelli e Matteo Salvini

siasmo tra gli operatori. Anzi. «Le indiscrezioni filtrate in queste ore in merito all'innalzamento da 40.000 fino a 221.000 euro del limite entro cui si può ricorrere agli affidamenti diretti o senza gara ci preoccupano», ha dichiarato **Gabriele Scicolone**, presidente dell'Oice, l'Associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica. «Parliamo di un volume di

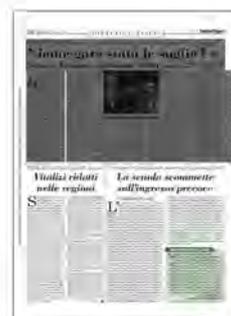
lizzando chi opera sul libero mercato in concorrenza e avvantaggiando gli amici degli amici». «Non è questo un film che avevamo già visto e dal quale ci stavamo finalmente emancipando?», si chiede Scicolone, secondo cui eliminando le gare fino a 221 mila euro «si incentiveranno fenomeni di artificiosa suddivisione degli incarichi anche oltre la soglia Ue e non si realizzerà alcun beneficio sul fronte del-

affidamenti che, per i primi nove mesi del 2018, vale l'81,9% in numero sul totale delle gare e il 26,6% in valore. Se così fosse sarebbe gravissimo perché, nel nome di una fantomatica semplificazione richiesta dalle stazioni appaltanti, si introdurrebbero elementi di opacità e scarsa trasparenza, pena-

la qualità della prestazione, profilo che soltanto una gara può assicurare.

All'assemblea Ance è intervenuto anche il ministro delle infrastrutture **Danilo Toninelli** che ha confermato l'imminente riforma del Codice appalti quanto mai necessaria per «sbloccare i lavori senza sbloccare la legalità». Toninelli ha annunciato il rinnovo anche per il 2019 dei bonus fiscali nel settore edile, che il governo punta a far diventare strutturali, e la piena operatività dell'Archivio informatico nazionale delle opere pubbliche (Ainop), previsto dal decreto Genova, che dovrebbe entrare a regime dal 30 aprile 2019 grazie soprattutto alle informazioni che arriveranno dai professionisti e dai costruttori. «Non si tratta di un fardello in più per i professionisti del settore edile», ha assicurato Toninelli, «ma un sostituto di tante scartoffie e uno strumento che noi riteniamo ormai imprescindibile».

© Riproduzione riservata



# Ai cantieri 3,4 miliardi nel 2019 Ridotti gli incentivi per «4.0»

**Investimenti.** Proroga al ribasso per l'iperammortamento, stop al «super» - Dal bilancio statale 15,4 miliardi aggiuntivi in tre anni, fondo infrastrutture raddoppiato - Riforma appalti a novembre

**Carminé Fotina**  
**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il governo gialloverde conferma di puntare sul rilancio degli investimenti pubblici per sostenere la crescita e nel Documento programmatico di bilancio trasmesso a Bruxelles mette su carta le risorse aggiuntive da erogare nel triennio: per le opere «nazionali» 2.187 milioni nel 2019, 3.019 nel 2020 e 3.503 nel 2021; per le opere «locali» 1.276 milioni nel 2019, 2.642 nel 2020 e 2.919 nel 2021.

In questi finanziamenti a Regioni, province e comuni sono comprese anche le risorse sbloccate con l'accordo in conferenza Stato-Regioni di lunedì che sblocca 4,2 miliardi. In totale, per il 2019 ci saranno 3,4 miliardi aggiuntivi, per il 2020 5,6 miliardi, per il 2021 6,4 miliardi.

Nel triennio 15,4 miliardi aggiuntivi che la legge di bilancio dovrebbe consentire di attivare tutti subito. Bisognerà leggere con attenzione norme e tabelle della legge di bilancio ma questa è stata la prassi degli ultimi anni. I fondi saranno cioè impegnabili o appaltabili subito, anche se le erogazioni dovranno poi seguire il cadenzamento previsto per anno. Soprattutto per le opere maggiori - dove il cantiere dura più anni - questo consente di avviare subito le risorse utilizzabili poi su una cadenza pluriennale.

Queste risorse dovrebbero andare a potenziare il fondo infrastrutture di Palazzo Chigi che può contare su 5.115 milioni per il 2019, 5.180 milioni per il 2020 e 5.180 per il 2021, complessivamente 15,4 miliardi.

Quindi in sostanza, il governo raddoppia le risorse disponibili senza contare che ci sono da spendere ancora circa 2450 milioni delle annualità 2017-2018.

Partita diversa è quella che potrebbe essere attivata - questo almeno l'auspicio del governo che ha riunito la scorsa settimana la cabina di regia - dall'accelerazione dei piani di investimento delle società partecipate dallo Stato. Qui fare cifre non è possibile anche se da varie voci del governo si era parlato di una cifra intorno agli otto miliardi.

Resta il nodo delle regole. Ieri il vicepremier Matteo Salvini, parlando all'assemblea dell'Ance, ha detto che la riforma degli appalti dovrebbe arrivare a novembre. A questo testo sta lavorando, in coordinamento con Palazzo Chigi, il ministro delle infrastrutture, Danilo Toninelli, che pure ieri dallo stesso palco ha confermato il varo a breve delle norme.

Nella manovra anche il fronte degli investimenti privati che è invece costituito da un mix di interventi di segno diverso. All'abolizio-

ne dell'Ace (aiuto alla crescita economica) si risponde con la mini-lres per gli utili reinvestiti per macchinari e assunzioni stabili, ma solo a patto che siano incrementali rispetto ai costi sostenuti nel 2018. Al tempo stesso però si modifica, riducendone la portata, il programma di maxi-ammortamenti per l'acquisto o il leasing di beni strumentali. Il superammortamento, che incentivava la spesa in macchinari tradizionali, si fermerà a fine anno. Sarà invece prorogato l'«iper» che oggi consente la maggiorazione dell'ammortamento del 150% (quindi costo ammortizzabile totale del 250%) per beni legati alla digitalizzazione 4.0.

Una delle tabelle del Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles segnala la proroga per il 2019, ma con costo ammortizzabile totale del 175% (quindi con maggiorazione limitata al 75%). Il beneficio sui software scenderebbe dal 140% al 120%. La netta riduzione sui macchinari digitali dovrebbe essere una media dello schema digressivo ideato per favorire di più gli investimenti di taglia inferiore (quindi, in genere, quelli delle Pmi). Le aliquote dello schema sarebbero scese dalle quattro inizialmente ipotizzate a tre: «iper» al 250% fino a 2,5 milioni, 200% fino a 10 milioni, 150% fino a 20 milioni.

Ma le aliquote non sono l'unica incognita. Dopo il consiglio dei ministri il governo ha annunciato sgravi fiscali per l'assunzione (probabilmente a tempo) di manager che si dedicano all'innovazione. Una misura che potrebbe sostituire il credito di imposta per la formazione 4.0, in scadenza a fine anno.

## PAROLA CHIAVE

### # Ace

#### Aiuto alla crescita economica

È il bonus sull'incremento di capitale con conferimenti in denaro e accantonamenti di utili a riserva. Si deduce dal reddito imponibile un importo corrispondente all'aumento di capitale proprio moltiplicato per un rendimento prestabilito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL MIX DI INTERVENTI

1

### INVESTIMENTI PUBBLICI

Stanziate risorse aggiuntive per le opere nazionali e locali

#### La programmazione triennale

Nel Documento programmatico di bilancio si individuano le risorse aggiuntive per il triennio: per le opere «nazionali» 2.187 milioni nel 2019, 3.019 nel 2020 e 3.503 nel 2021; per le opere «locali» 1.276 milioni nel 2019, 2.642 nel 2020 e 2.919 nel 2021

2

### IPERAMMORTAMENTO

Aliquote orientate a premiare gli investimenti delle Pmi

#### La proroga

Il superammortamento, che incentiva la spesa in macchinari tradizionali, si fermerà a fine anno. Sarà invece prorogato l'"iper" per i beni digitali

3

### COMPETENZE

Sgravi per gli innovation manager ma a rischio la formazione 4.0

#### La misura

In arrivo sgravi fiscali per l'assunzione di manager che si dedichino all'innovazione. Ancora incerta la proroga del credito di imposta per la formazione 4.0



La vista dal basso del viadotto di Macchia Maiura sull'autostrada A24-A25

## L'ingegnere del "Macchia Maiura" «La mia opera non è indebolita»

### IL FOCUS

**SULMONA** Le armature arrugginite del cemento armato che si sbriciolano come biscotti sotto gli occhi delle telecamere delle Iene e tra le mani del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture: sono due i viadotti che hanno fatto inorridire Danilo Toninelli dopo il sopralluogo del 5 ottobre scorso sull'A25 e che, anche in Abruzzo, hanno aperto una sorta di "caso Genova". Per fortuna senza crolli.

Si tratta dei viadotti di Mac-

chia Maiura e di Palazzo, nel Comune di Bugnara, tra i caselli di Pratola-Sulmona e Cocullo. Sessanta piloni e 64 campate che, ad un'altezza di circa 30 metri, sostengono per quasi 3 km la doppia carreggiata nelle due direzioni per Pescara e per Torano. A preoccupare in particolare, anche per il suo indice di resistenza di poco superiore al limite di 1 (1.2) è il viadotto di Macchia Maiura, il più piccolo dei due. Sedici campate e 14 piloni per un totale di 722 metri di strada e un'altezza media di 25 metri. Costruito negli anni Settanta, questo viadotto fu l'ultimo tratto autostradale in Abruzzo ad essere inaugurato il 7 agosto 1978, sancendo dopo nove anni di attesa il collegamento diretto e senza interruzioni tra Roma e la costa adriatica. Venne progettato e realizzato dall'ingegner Giorgio Zuccolo di Padova per l'allora società Salc. «L'opera è un impalcato a cassone prefabbricato e precompresso in cemento armato - ricorda oggi Zuccolo - messo in opera con una centina autovarante da me brevettata. Le pile sono costruite con un cassero rampante su fondazio-

ni a diametro di 11 metri su un terreno ottimo come caratteristiche meccaniche». Per Zuccolo lo stato di degrado dell'armatura esterna non implica necessariamente un indebolimento dell'opera, conclusione alla quale sono arrivati anche i tecnici di Strada dei Parchi dopo un'ispezione su 32 viadotti.

Tra questi, oltre a Macchia Maiura, anche il viadotto successivo, quello di Palazzo: 1.021 metri per carreggiata con 48 campate e 46 pile e un'altezza media di 30 metri, realizzato sempre nello stesso periodo dalla "Ilpc Colombo". E poi lasciati lì, per quaranta anni, sotto le intemperie e l'attività erosiva del sale.

**Patrizio Iavarone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORGIO ZUCCOLO  
HA PROGETTATO  
LA STRUTTURA  
NELL'ULTIMO TRATTO  
INAUGURATO  
IN ABRUZZO NEL '78**

# La relazione del ministero: A24 e A25, allarme viadotti Ma il gestore: «Sono sicuri»

►Toninelli pronto a limitare la circolazione. E Strada dei Parchi mostra un documento con gli ultimi controlli: nessun pericolo

## IL CASO

L'AQUILA La relazione arrivata da poco sul tavolo del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli, ha i toni della preoccupazione. I controlli straordinari che i suoi ispettori hanno portato avanti nelle ultime due settimane su 69 viadotti delle autostrade A24 e A25, spingeranno il dicastero a chiedere al gestore, Strada dei Parchi, gruppo Toto Holding, limitazioni del traffico. In quali punti e con quali modalità sarà chiaro nei prossimi giorni. Ma forse è proprio il documento, per ora top secret, ad aver convinto ieri lo stesso ministro Toninelli a rilanciare l'emergenza: «Alcuni piloni dei viadotti della A24 e A25, che ho potuto visionare con i miei occhi, sono in condizioni così degradate da risultare allarmanti», ha detto partecipando all'assemblea nazionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori. Fonti vicine al ministro hanno ulteriormente chiarito che il riferimento diretto è ai pilastri del viadotto "Macchia Maiura", lungo la A25, nei pressi di Bugnara, poco lontano da Sulmona, dove ci fu il blitz a sorpresa lo scorso 5 ottobre («Questi pilastri non mi fanno dormire la notte» disse), ma il concetto riguarda anche altri ponti. Una valutazione, quella di Toninelli, diametralmente opposta rispetto alla relazione rimessa al ministero da Infra Engineering, la società del gruppo Toto che si occupa del monitoraggio delle autostrade: «Si può affermare con certezza che lo stato di degrado e ammaloramento in cui vertono le pile (le strutture portanti, ndr) allo stato attuale rientra nelle ipotesi di verifica e non pregiudica la stabilità e la sicurezza dell'opera nelle normali condizioni di esercizio (azioni controllate dall'uomo)». Insomma, in assenza di terremoti non ci sarebbero rischi, al mo-

mento. Strada dei Parchi non ha preso benissimo le nuove esternazioni di Toninelli. «L'autostrada è sicura fatti salvi i rischi che possono derivare da eventuali eventi sismici - ha scritto in una nota - cosa che rende necessari e urgenti, come reiteratamente chiesto dalla concessionaria e



Il ministro Toninelli

**IL DOSSIER RILANCIA  
 IL TEMA SICUREZZA  
 IL CONCESSIONARIO:  
 «PAROLE IRRESPONSABILI  
 C'È STATO UN CROLLO  
 DEL TRAFFICO DEL 7%»**

certificato dallo stesso Mit, lavori per la messa in sicurezza antisismica». Concetto sottolineato anche dal vice presidente Mauro Fabris a Radio Vaticana: «È da anni che chiediamo le risorse per i viadotti di un'autostrada costruita sul finire degli anni '60. Dobbiamo comunque essere chiari: l'autostrada è sicura, sulla gestione in condizioni normali siamo assolutamente tranquilli». Il concessionario attacca anche sui fondi per la messa in sicurezza, ancora bloccati: «Mancano i decreti relativi allo stanziamento, si tratta dei 192 milioni inseriti nel "decreto Genova" e più volte annunciati dal titolare delle Infrastrutture. Risorse fin qui indisponibili in quanto, da un punto di vista tecnico, è venuta a mancare la rimodulazione dei fondi. E in assenza di questa, la direzione competente del Mit si rifiuta di emanare i decreti. Il risultato? Rinvio dell'inizio dei lavori, anche se nella zona il rischio sismico non aspetta i tempi della burocrazia. Nel frattempo, l'allarmismo ingiustificato ingenerato da parole irresponsabili e la comprensibile preoccupazione dell'utenza hanno fatto sì che negli ultimi giorni il traffico sull'autostrada sia diminuito del 7%».

Stefano Dascoli

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per l'antiriciclaggio arriva il decalogo del Notariato

## REGOLE TECNICHE

Forniti nuovi criteri di identificazione del titolare effettivo

**Valerio Vallefuoco**

Il Consiglio nazionale del notariato, primo tra gli Ordini professionali, mette nero su bianco dieci regole tecniche destinate a supportare i propri iscritti nella corretta implementazione delle procedure antiriciclaggio. La recente riforma attuata con il Dlgs 90/2017, di recepimento della IV direttiva antiriciclaggio, ha delegato agli organismi di autoregolamentazione il compito di elaborare e adottare, previo parere del Comitato di sicurezza finanziaria, delle regole tecniche finalizzate a rendere meno astratta la norma primaria adeguandola alle specificità di ciascuna categoria di obbligati.

In questo solco, le commissioni di studio del Cnn hanno delineato dal punto di vista strettamente operativo i confini dei nuovi obblighi *anti money laundering* escludendo dal novero delle operazioni che fanno sorgere gli obblighi di adeguata verifica della clientela tutti i negozi di natura non patrimoniale, come gli atti *mortis causa*, le convenzioni matrimoniali, gli inventari in generale, la levata del protesto. Resterebbero, invece, compresi nell'adeguata verifica tutti gli atti a contenuto patrimoniale, senza limiti di importo, visto che la riforma non prevede più che la prestazione professionale abbia ad oggetto mezzi di pagamento, beni o utilità di valore pari o superiore a 15 mila euro. Il Notariato chiarisce anche tempi e contenuti di tali obblighi mettendo a confronto il regime vigente con quello ante riforma.

Apposite regole tecniche pren-

dono poi in considerazione gli obblighi di conservazione e registrazione ribadendo l'equivalenza della conservazione informatica rispetto alla conservazione cartacea. Di indubbio interesse è la lettura interpretativa che il Notariato fornisce dei nuovi criteri di identificazione del titolare effettivo, segnalando criticità (come ad esempio la mancata definizione dei criteri per la determinazione del titolare effettivo nel caso di trust) ma anche individuando possibili soluzioni. Si auspica che la promulgazione dell'articolo tecnico da parte del Cnn possa stimolare analoghe iniziative da parte degli altri ordini professionali in quanto, anche a fronte dell'inasprimento del quadro sanzionatorio operato dalla riforma, resta forte l'esigenza di dare agli iscritti indicazioni chiare e puntuali circa gli obblighi da adempiere spesso non sufficientemente specificati dalla norma primaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Autonomi**

## Flat tax, il prelievo del 15% per i redditi entro i 65 mila euro

**L**a flat tax al 15% per gli autonomi riguarderà le imprese e i professionisti con ricavi fino a 65mila euro. Nella legge di Bilancio non compare, invece, la seconda soglia di 100mila (entro la quale si sarebbe dovuta pagare un'aliquota aggiuntiva del 5%) proposta dalla Lega. Il governo non esclude tuttavia che ci possa essere una modifica della norma nel corso dell'iter parlamentare della manovra, con un ampliamento della platea ai ricavi più alti. Il sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci, ha detto che «il regime a 100mila euro è una prospettiva per il 2020». Per alzare la soglia c'è infatti bisogno dell'autorizzazione della Ue, e il governo ha bisogno «di sei mesi per ottenerla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSEMBLEA ANCE

# Subito misure straordinarie per far ripartire le costruzioni

**Il presidente Buia:  
«Sostituire il codice appalti  
con un articolato snello»**

**Mauro Salerno**  
ROMA

Un pacchetto di misure straordinarie per far ripartire subito le costruzioni. Con semplificazioni coraggiose, a partire dal codice appalti, per trasformare gli stanziamenti, pure cresciuti negli ultimi anni, in cantieri capaci di ridare lavoro a un settore che negli ultimi 10 anni ha perso 120 mila imprese, 600 mila occupati e 70 miliardi di produzione. È l'invocazione – l'ennesima di questa interminabile crisi che dopo migliaia di Pmi ora comincia a mietere anche vittime illustri – che arriva dai costruttori dell'Ance. Il presidente Gabriele Buia ieri ha aperto l'assemblea dell'associazione, davanti a una platea di imprenditori intenzionati a uscire a tutti i costi dal tunnel in cui il settore viaggia da 10 anni. Di fronte al vice-premier Matteo Salvini, poi corso a Palazzo Chigi per le ultime limature alla manovra e al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, Buia ripercorre tutte le proposte utili a rimettere in piedi l'edilizia, «regalando una crescita aggiuntiva dello 0,5% del Pil». Si

parte dal codice appalti, «da sostituire con un articolato snello» e «un regolamento cogente», mandando in pensione le linee guida Anac. «Abbiamo molto rispetto dell'Anticorruzione – ha detto Buia – ma è ingolfata, bisogna eliminarne i compiti di regolazione per concentrarsi sui controlli». Il totem da abbattere è la burocrazia che impedisce la spesa efficiente delle risorse. «Servono 4 anni per aprire un cantiere e 15 anni per terminare un'opera da oltre 100 milioni». I tempi morti tra un passaggio e l'altro, calcola l'Ance, «valgono l'8% del fatturato dei lavori, vuol dire un punto di Pil».

Da Salvini i costruttori incassano la promessa che «il codice sarà smontato e riscritto entro novembre». Tra le correzioni annunciate ci sarà «l'innalzamento della soglia per l'affidamento diretto» oggi fissata a 40 mila euro. Una zeppa immediata potrebbe arrivare però già da domani. Con l'entrata in vigore dell'obbligo di comunicazione solo elettronica tra imprese e Pa

che include la dichiarazione sui requisiti (modello Dgue). I Comuni non sono pronti, ha fatto sapere l'Ance: si rischia un nuovo blocco delle gare d'appalto. La proroga inserita dal Mit nel decreto fiscale, si è scontrata con i termini fissati dalla direttiva europea.

Non c'è solo l'edilizia pubblica. I costruttori chiedono di affiancare alla legge per il consumo del suolo, di cui si torna a parlare in questi giorni, una legge per la rigenerazione urbana, che incentivi demolizioni e ricostruzioni. E poi, sul fronte fiscale, l'abbandono dello split payment «che ha drenato 2,5 miliardi di liquidità dalle imprese» e uno scatto di reni sui pagamenti «in ritardo per 8 miliardi».

Da parte sua il ministro Toninelli ha garantito l'impegno «a rilanciare le infrastrutture con la legge di Bilancio» e «a confermare e poi rendere strutturali eco e sismabonus». Una spinta alle manutenzioni dovrebbe arrivare dalla nuova banca dati sulle opere pubbliche che «entrerà in funzione il 30 aprile 2019». L'anagrafe, prevista dal Dl Genova, dovrebbe servire ad evitare il rischio-cedimenti. «Ho trovato in allarmanti condizioni alcuni piloni dell'A24 e dell'A25», ha detto Toninelli, sollevando la reazione dei vertici dell'autostrada dei Parchi (vedi pagina 11).



**ALLA GUIDA DELL'ANCE**  
Per Gabriele Buia la burocrazia impedisce la spesa efficiente delle risorse

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'allarme di Toninelli «In Abruzzo autostrade con i piloni usurati»

Il concessionario: per i viadotti da anni chiediamo fondi  
Un sindaco: il percorso va messo in sicurezza o chiuso

**ROMA** Un avviso di allerta in piena regola. Il ministro dei Trasporti interviene all'assemblea dell'Ance e accende un faro sullo stato in cui versano due delle principali tratte autostradali del centro Italia, ossia la A24 (Roma-Teramo) e la A25 (Torano-Pescara). «Alcuni piloni dei viadotti della A24 e A25, che ho potuto visionare con i miei occhi, sono in condizioni così degradate da risultare allarmanti», dice Toninelli. Parole molto inquietanti, soprattutto dopo la tragedia di Genova, per viaggiatori e cittadini che utilizzano quotidianamente quelle tratte. Dal ministero l'indicazione, del resto, è che già oggi verrà richiesto ufficialmente al concessionario Strada dei Parchi di limitare il flusso di traffico su entrambe le infrastrutture.

La risposta dell'azienda concessionaria che fa capo alla Toto Holding, la finanziaria della famiglia Toto (ex azionista di Alitalia e di Airone), non si fa attendere e per voce del vicepresidente, Mauro Fabris, ricorda: «Ormai da anni vengono reclamate le risorse per i viadotti di quell'autostrada». Peraltro, lo stesso Fabris tiene a rassicurare sul punto più importante: «Abbiamo consegnato al ministero una relazione tecnica, predisposta da terzi, che accerta la massima sicurezza dell'infrastruttura, salvo in caso di gravi eventi sismici. Per quanto riguarda la limitazione dei flussi di traffico va detto che già da tempo sono state adottate misure che impongono, per esempio, vincoli alla circolazione dei mezzi pesanti».

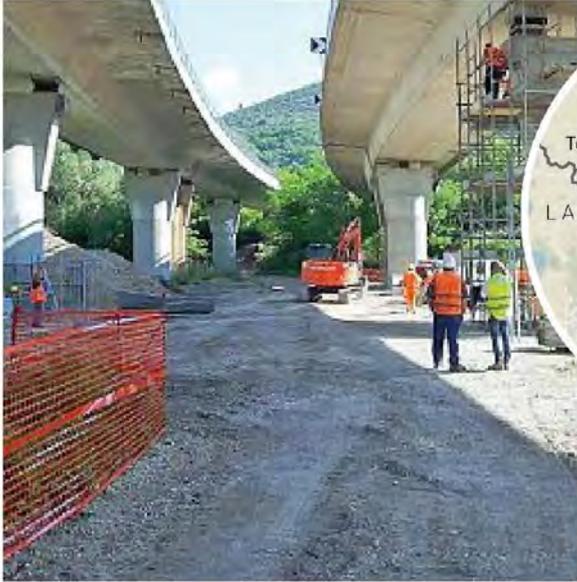
Sulla vicenda si innesta da tempo la battaglia, tra Strada dei Parchi e il ministero di Toninelli, sull'erogazione dei 250 milioni di euro necessari alla realizzazione degli interventi per la messa in sicurezza antisismica. La società ha già effettuato lavori per circa 170 milioni di euro, ottenendone finora 58 milioni. In ballo resta la differenza di 192 milioni, che da mesi il ministero non sblocca perché mancanti di coperture.

Toninelli rivendica di avere individuato la soluzione con il decreto predisposto per Genova, ma Fabris ribatte che le risorse sono tuttora bloccate dal ministero. Nell'immediato Strada dei Parchi ha già fatto sapere che interverrà sui 13 viadotti che richiedono i lavori più urgenti. Resta il dubbio sull'opportunità di rilanciare da parte di Toninelli un allarme senza tradurlo in una misura conseguente, ossia la chiusura dell'autostrada. L'unico effetto, dopo i ripetuti annunci di pericolo dei giorni scorsi, si è tradotto in un calo del traffico del 7%. Basta, insomma, il timore a dirottare o a ridurre il traffico. «Noi abbiamo paura: se è lo Stato, attraverso il ministero delle Infrastrutture a lanciare l'allarme, allora la situazione diventa ancora più grave», a osservarlo è Enzo Di Natale, sindaco di Aielli (L'Aquila). «Sono due le possibilità: o si chiude l'autostrada e si mette in sicurezza, oppure si blocca il pedaggio perché non si può pagare e rischiare la vita», protesta Di Natale.

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Cantieri

Operai al lavoro su alcuni piloni lungo la Strada dei Parchi, in Abruzzo, durante una serie di interventi realizzati nell'inverno dell'anno scorso (foto Ansa)



**Ministro** Danilo Toninelli, 44 anni

MANOVRA 2019/ Nel ddl spazio anche alla conferma per super e iper-ammortamento

## Bonus in edilizia pure nel 2019

### Ristrutturazioni, efficienza energetica, mobili e verde

DI GIOVANNI GALLI

**B**onus in edilizia avanti tutta. Proroga al 31 dicembre 2019 della detrazione per gli interventi ristrutturazione edilizia al 50% (da suddividere in 10 quote annuali). Proroga al 31 dicembre 2019 della detrazione per gli interventi di efficienza energetica (da suddividere in 10 quote annuali) ma in misura inferiore per alcune fattispecie (50% invece che 65%, per sostituzione di infissi, schermature solari, impianti di climatizzazione invernale tramite caldaie a condensazione e a biomassa), anche per gli immobili degli Istituti autonomi per le case popolari. Proroga per il 2019 della detrazione per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe energetica elevata finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. Proroga per il 2019 della detrazione al 36% per interventi di cura, ristrutturazione e irrigazione del verde privato. Lo prevede il disegno di legge di Bilancio 2019 approvato lunedì scorso dal consiglio dei ministri. Nel ddl spazio anche a una ulteriore proroga per super e iper-ammortamento, cioè il bonus fiscale sugli ammortamenti connessi agli investimenti in macchinari e attrezzature effettuati nel 2019 per contribuire al rinnovamento del capitale produttivo delle imprese, con alcune modifiche nell'entità, come spiega il Documento programmatico di bilancio approvato insieme con il disegno di legge.

**Attività finanziarie.** Per quanto riguarda gli annunciati interventi di appesantimento fiscale per banche e assicurazioni, il ddl prevede che l'aliquota dell'acconto dell'imposta sui premi assicurativi, attualmente determinata nella misura del 59% per l'anno 2019 e al 74% per gli anni successivi, sia rideterminata al 75% per l'anno 2019, al 90% nel 2020 e al 100% dal 2021 a decorrere. Mentre la deduzione della quota del 10% dell'ammontare dei componenti negativi (svalutazioni e perdite sui crediti) degli enti creditizi e finanziari prevista ai fini dell'imposta sul reddito delle società e dell'imposta regionale sulle attività produttive è differita al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2026. E ancora, la deducibilità ai fini Ires e Irap della riduzione di valore dei crediti e delle altre attività finanziarie derivanti dall'adozione del modello di rilevazione del fondo a copertura perdite per perdite attese deve essere applicata in modo retrospettivo, per il 10% del loro ammontare nel periodo di imposta di prima adozione dell'International Financial reporting standard 9 e per il restante

90% in quote costanti nei nove periodi di imposta successivi.

**Ferrovie dello Stato.** Con la legge di Bilancio si autorizza la spesa di 40 milioni di euro per il 2018 per finanziare la parte servizi 2016/2021, del contratto di programma tra ministero delle infrastrutture e Ferrovie dello stato. Per la parte investimenti 2017/2021, invece, si prevede la spesa di 600 milioni per il 2018.

**Genova.** Stanziati ulteriori fondi per Genova. Per la ristrutturazione dell'Autotrasporto 10 milioni di euro per il 2018 e 15 milioni per l'adeguamento dei porti.

**Crisi bancarie.** Si stanziava un fondo da 1,5 miliardi per risarcire tutte le vittime delle crisi bancarie. Il fondo è così ampliato di 14 volte rispetto a prima.

**Manager innovativi.** Si investe sull'innovazione tecnologica, con incentivi fiscali per tutte le imprese che assumeranno un manager dell'innovazione altamente qualificato.

**Italia.it.** Più fondi per rilanciare Italia.it e trasformarlo

in sito per la promozione del made in Italy.

**Pmi.** Raddoppia il fondo di garanzia per le micro e piccole imprese. E sempre per le piccole e medie imprese assegnati 735 milioni di euro per il 2018 a titolo di Fondo per lo sviluppo e la coesione.

**Ires verde.** Sarà approvato un disegno di legge recante introduzione di un regime fiscale agevolato per le aziende che implementano strategie di riduzione dell'inquinamento (c.d. Ires verde).



**Dati periferici.** Stampe abbandonate e memorie connesse: a rischio la privacy

# Avere la stampante non in regola con il Gdpr può costare molto caro

**Glancarlo Calzetta**

**D**opo la scorpacciata di seminari, informative e articoli sul Gdpr che hanno preceduto l'entrata in vigore del Regolamento Generale per la Protezione dei Dati, il tema è caduto un po' nel dimenticatoio. Ma rischi, sanzioni e norme sono ancora tutti lì, anche se moltissime aziende sembrano ancora lontane dall'essersi messe a norma. La colpa, oltre che nella scarsa sensibilità cronica sulla sicurezza dimostrata da molte realtà, è probabilmente da ricercarsi nell'estrema complessità dei processi che portano alla creazione di una sicurezza informatica di livello ragionevole.

Un esempio sotto gli occhi di tutti è quello delle stampanti da ufficio. Presi dalle informative da redigere, dagli archivi da crittografare e dai nuovi processi di business da implementare, in quanti si sono chiesti se le stampanti possano davvero rappresentare un problema? Sicuramente troppo pochi! Sabrina Clementini, Enterprise sales director Italy di Positive Technology lo conferma: «Le stampanti sono un problema reale, soprattutto in quelle realtà, anche grandi, che ancora faticano a unificare i processi di sicurezza informatica».

Le macchine odierne sono veri e propri computer che vanno gestiti con grande attenzione: «Durante un'operazione di controllo della sicurezza di una azienda che usa macchinari industriali - racconta Clementini - i nostri tecnici hanno trovato una stampante dipartimentale collegata alla rete tramite cavo, ma sulla quale avevano dimenticato di disabilitare il wi-fi. Quella è stata la porta per accedere al dispositivo e modificarne il comportamento in modo da ricevere una copia di ogni foglio stampato o digitalizzato. Inoltre, ci ha anche per-

messo di andare a colpire le macchine che controllavano la produzione del reparto».

Un potenziale disastro per l'azienda, evitato solo grazie alla lungimiranza di effettuare un test delle proprie misure di sicurezza. Ma non tutti sono disposti a prendere in considerazione spese simili. Una ricerca di Idc, commissionata da Brother, mostra che oltre il 50% delle aziende italiane spende meno del 3% del proprio budget It sulla sicurezza della stampa. Una situazione che non sembra essere destinata a cambiare a breve dal momento che i due terzi degli intervistati hanno dichiarato di non aver intenzione di aumentare quel budget nei prossimi dodici mesi.

Per fortuna, esistono già tecnologie a bordo delle stampanti più recenti che possono rendere molto più sicuro il flusso delle informazioni da e verso la carta. Il primo rischio da eliminare è quello delle stampe abbandonate. Tutti i dispositivi più recenti prevedono una funzione che rilascia i fogli solo se possono esser raccolti immediatamente, impedendo che vengano rubati o sottratti per errore. Chi chiede una stampa la ottiene solo dopo aver inserito un pin sulla stampante e tecniche avanzate di *pull printing* prevedono addirittura un controllo sui documenti, in modo che solo personale autorizzato possa mettere su carta informazioni riservate.

Un discorso analogo vale per le scansioni di documenti cartacei. Dal momento che le multifunzione possono inviare via e-mail o Ftp i documenti all'esterno dell'azienda, si devono implementare tutta una serie di misure che evitino il furto di dati, inclusi i protocolli crittografati per le trasmissioni.

Parlando concretamente, purtroppo, l'adozione di queste pratiche è ancora scadente. Il 46% delle aziende intervistate da Idc richiede

**La protezione crittografica è un baluardo. Ma si deve coniugare con restrizioni fisiche e livelli di difesa simili al resto del sistema It**

ai propri dipendenti di autenticarsi quando usano una stampante, ma di solito solo a chi lavora in reparti connessi con il trattamento di dati personali, come quello delle risorse umane o finanziario.

Una buona idea, in questi casi, è quella di implementare anche una serie di restrizioni "fisiche" sulla stampante, come l'impostare un tempo massimo oltre il quale non è più possibile ritirare una stampa, in modo da poter cancellare le informazioni sul dispositivo in tempi brevi. Bisogna, infatti, ricordare che la maggior parte delle multifunzione adesso ha a bordo un disco fisso sul quale vengono registrati i dati da mettere su carta. Di conseguenza, vanno attivate tutte le procedure di crittazione necessarie per evitare che un furto "fisico" porti alla diffusione di dati riservati.

Infine, molta attenzione va dedicata alla gestione informatica della stampante di rete in quanto va equiparata a un qualsiasi computer aziendale. Le aziende devono infatti garantire che il dispositivo di stampa non sia un punto vulnerabile, applicando lo stesso livello di sicurezza previsto per altre apparecchiature It, come laptop e tablet.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**63%**

**LE PMI**

**E LO SCANNER**

La percentuale di Pmi convinta che tutti i documenti cartacei debbano essere scannerizzati. Il 49% ritiene la digitalizzazione della carta cruciale nel 2025



**L'analisi**

## I commercialisti: «La pace fiscale vale il 15%, il resto è un condono»

di **Isidoro Trovato**

**N**on si tratta più solo di terminologia. Chiamarla pace fiscale o condono non è un semplice distinguo di «etica tributaria». In ballo ci sono anche cifre consistenti. Se infatti la pace fiscale si applicasse solo a favore di chi non ha pagato, ma ha dichiarato fedelmente il proprio debito di imposta all'Erario, gli importi iscritti a ruolo nelle cartelle esattoriali interessate non supererebbero il 15% del totale. Ad affermarlo è, in una nota, il Consiglio nazionale dei commercialisti. Tutto parte dall'analisi della relazione sull'evasione fiscale e contributiva allegata alla «Nota di Aggiornamento» al Def 2018 che evidenzia chiaramente che «nel periodo 2011-2016 il gap relativo a Irpef da lavoro autonomo, Ires, Iva Irap, locazioni e canone Rai ammonta a circa 86,4 miliardi di euro. Di questi, 13,2 miliardi sono ascrivibili alla componente dovuta a omessi versamenti ed errori nel compilare le dichiarazioni, mentre il gap derivante da omessa dichiarazione ammonta a circa 73,2 miliardi di euro». Insomma, se il gettito previsto da questa operazione è alto, bisognerà coinvolgere anche chi ha evaso con dichiarazione infedele o omessa (che rappresentano l'84,7% dell'evasione). E in questo caso saremmo davanti a un vero e proprio condono. Se invece, come sottolineano i commercialisti, riguarderà solo «chi dichiara e poi non paga» si toccherà soltanto il 15,3% dell'evasione.

I commercialisti fanno notare anche come la traduzione pratica della linea politica «pace fiscale solo per chi non ha pagato, ma ha dichiarato» comporterebbe



l'esclusione dalla pace fiscale di tutte le cartelle esattoriali che sono state emesse dall'Agenzia delle entrate. In pratica saranno prese in considerazione le cartelle fiscali non sulla base della liquidazione della dichiarazione

presentata dal contribuente e dal riscontro della mancata effettuazione dei versamenti dovuti in forza degli importi a debito evidenziati dallo stesso contribuente (che, appunto, dichiara e poi non paga), bensì sulla base di un'attività di accertamento dell'Amministrazione finanziaria che, mediante verifiche, ispezioni, accessi o incroci di dati, ha fatto emergere un debito o un maggior debito di imposta che il contribuente non aveva evidenziato, in tutto o in parte, nella propria dichiarazione. «Non vi è dubbio — commenta il presidente nazionale dei commercialisti, Massimo Miani — che un'ipotesi di saldo e stralcio che riguardasse anche gli importi dovuti a titolo di imposta e che si applicasse indistintamente su tutte le cartelle sarebbe un classico condono, ma è d'altro canto evidente che un provvedimento limitato alle sole cartelle emesse sulla base della liquidazione della dichiarazione presentata dal contribuente, con esclusione di quelle emesse a seguito di accertamento di una maggiore imposta da parte dell'Amministrazione finanziaria, avrebbe una portata estremamente limitata». Quindi, condono, con un impatto mediatico difficile ma un importante ritorno di cassa o pace fiscale, più etica (mediaticamente) ma meno redditizia? La sensazione è che a vincere sarà l'esigenza contabile che «consiglierebbe» al governo di includere anche gli evasori per omessa o infedele dichiarazione. Semmai il vero dubbio sta nel capire se prevarrà la linea che prevede un forfettario pagamento delle spettanze dovute dagli evasori oppure quella di un pagamento integrale delle spettanze con uno sconto su more e interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COMMERCIALISTI *Formazione, controlli sugli iscritti*

DI MICHELE DAMIANI

Il Consiglio nazionale dei commercialisti accende un faro sulla formazione degli iscritti. Entro il 30 novembre 2018, ogni ordine territoriale dovrà inviare al Consiglio nazionale un report con tutti i dati necessari al controllo dell'assolvimento dell'obbligo. Con l'informativa n. 80/2018, infatti, il Consiglio nazionale ha richiesto ai propri ordini territoriali di collaborare per il controllo dell'adempimento degli obblighi formativi concernenti il triennio 2014-2016 da parte degli iscritti nell'albo e nell'elenco speciale. «Al fine di svolgere l'attività di vigilanza prevista dall'articolo 29 del dlgs 149/2005 (ordinamento professionale), si

richiede la tua collaborazione nel dar conto a questo Consiglio dei dati sull'adempimento dell'obbligo formativo per il triennio 2014-2016», si legge nell'informativa. L'informativa presenta come allegati una serie di tabelle relative ai tre anni considerati delle voci che ogni rappresentante locale dovrà compilare. Tra queste il numero degli iscritti all'albo o all'elenco speciale; gli iscritti soggetti agli obblighi formativi completi o ridotti; gli iscritti esonerati; i fascicoli assegnati al Consiglio di disciplina per il mancato assolvimento formativo; i procedimenti archiviati nella fase pre-istruttoria, i procedimenti disciplinari aperti, quelli conclusi e quelli in corso. Inoltre, saranno presenti le voci: decisioni di archiviazione del procedimento da parte del consiglio di disciplina, le decisioni di irrogazione della sanzione «censura» e di quella «sospensione». Infine, ogni ordine locale dovrà segnalare il numero di iscritti tenuti ad adempiere all'obbligo formativo che hanno conseguito meno di 30 crediti, tra i 30 e i 60 e oltre i 60 ma meno dei novanta, o coloro che hanno conseguito meno di dieci crediti formativi, da dieci a venti e oltre i venti ma meno di trenta. Entro il 30 novembre ogni ordine locale dovrà inviare gli allegati all'indirizzo [pronto\\_ordini@commercialisti.it](mailto:pronto_ordini@commercialisti.it).



# Innovazione, scalata made in Italy

I nuovi indici di competitività del World economic forum. Gli Usa in testa

## Lo studio

di **Giuliana Ferraino**

**MILANO** Il mondo non è pronto per la quarta rivoluzione industriale. L'impatto dell'industria 4.0 sta cambiando la natura della competitività, ma la maggioranza dei Paesi, davanti alle nuove sfide della digitalizzazione, rischia di crescere meno e perdere produttività.

È quanto emerge dal nuovo Rapporto sulla Competitività globale 2018 del World Economic Forum (Wef) che quest'anno ha aggiornato la metodologia, includendo tra i 60 nuovi indicatori (su 98 totali) anche fattori come la capacità di generare idee, la cultura imprenditoriale,

l'agilità, e l'apertura, tanto più importante alla luce dell'escalation delle tensioni commerciali. Ma un ruolo di rilievo è svolto anche dalle politiche di redistribuzione, le reti di sicurezza e l'investimento nel capitale umano.

Nella nuova mappa ben 103 economie su 140 segnano un punteggio uguale o inferiore a 50 punti, su un massimo di 100, per capacità di innovazione, che permette di tradurre le nuove idee in prodotti da commercializzare, anzi per molti di questi Paesi l'innovazione appare un freno. Il pericolo? «Un nuovo divario globale tra i Paesi che comprendono le trasformazioni innovative e quelli che non le capiscono», teme Ka-

lus Schwab, fondatore e presidente esecutivo del Wef.

Per la prima volta dal 2008 gli Stati Uniti (con 85,6 punti) occupano il primo posto in classifica. Nella top 10, tra le economie del G20 figurano la Germania (3° posto), il Giappone (5°) e il Regno Unito (8°), mentre l'Argentina è l'ultima del Club (81° posto). L'Europa nel suo insieme è meno competitiva del Sudest asiatico e del Pacifico. Con i Paesi nordici, guidati dalla Svezia, nel gruppo di testa.

L'Italia è al 31° posto, stabile se rileggessimo la classifica 2017 alla luce della nuova metodologia. Oltre ai punti di forza noti di sanità (al 6° posto assoluto) e dimensioni

del mercato (al 12°), i suoi maggiori vantaggi competitivi sono l'innovazione (11° posto), in particolare cluster di eccellenza ben sviluppati, che figurano addirittura al quarto posto della mappa mondiale, e la qualità dei suoi istituti di ricerca (9° posto). Tra le aree da migliorare, invece, troviamo — e non è una sorpresa — le infrastrutture, in particolare la qualità delle strade, che sono al 54° posto; la qualità della manodopera che si ferma al 40° posto, ma addirittura giù fino al 104°, se si considera la formazione del personale; il dinamismo delle imprese (21); e la diversità della forza lavoro (137), uno dei nuovi indicatori che rendono più competitiva l'economia.

## Il report

● Il rapporto sulla competitività globale 2018 del World Economic Forum (Wef) rileva come la gran parte dei Paesi analizzati sia in ritardo sull'innovazione

● Tra i Paesi in cima alla lista per competitività gli Stati Uniti, la Germania, il Giappone e il Regno Unito

## La classifica

Stato	punteggio	Stato	punteggio
1° Usa	85,6 (+0,8)	8° Regno Unito	82 (-0,1)
2° Singapore	83,5 (+0,5)	17° Francia	78 (+0,6)
3° Germania	82,8 (+0,2)	31° Italia	70,8 (+0,3)
4° Svizzera	82,6 (+0,2)	57° Grecia	62,1 (+0,3)
5° Giappone	82,5 (+0,9)	58° India	62 (+1,2)

Fonte: World Economic Forum. Fra parentesi la progressione rispetto all'anno precedente. Corriere della Sera



# Boom dei consumi d'acciaio malgrado la guerra dei dazi

## SIDERURGIA

Worldsteel alza le stime sulla domanda: nel 2018 +3,9% (per la Ue +2,2%)

### Sissi Bellomo

Dazi e controdazi finora non hanno intaccato i consumi di acciaio, che anzi hanno accelerato più del previsto negli ultimi mesi, al punto che la World Steel Association (worldsteel) ha raddoppiato le stime sulla crescita della domanda per quest'anno e il prossimo: per il 2018 l'incremento atteso è del 3,9%, a 1,66 miliardi di tonnellate, seguito da un +1,4% nel 2019. In vista c'è sempre una frenata importante, legata al rallentamento dell'economia globale, che potrebbe in effetti essere accentuata proprio dalle guerre commerciali. Ma per ora va meglio di quanto la stessa associazione avesse calcolato nel precedente outlook, che aveva diffuso ad aprile (dunque un mese dopo l'introduzione della tariffa del 25% sull'acciaio da parte degli Usa). All'epoca worldsteel aveva preventivato un aumento della domanda dell'1,8% quest'anno e dell'1,4% il prossimo.

L'organismo, che riunisce oltre 160 società siderurgiche, con l'85% della capacità produttiva mondiale, non ha abbandonato la cautela. «Ci sono incertezze che derivano dalle tensioni nello scenario economico globale», avverte il rapporto, richiamando non solo il timore che la guerra dei dazi rallenti l'economia, ma anche l'estrema volatilità delle valute dei Paesi emergenti, che rischia di continuare, accentuata dalla stretta monetaria negli Usa, che rafforza il dollaro. In Europa bisogna tener d'occhio anche la Brexit.

D'altra parte almeno per ora la domanda di acciaio resta solida, sia nei Paesi industrializzati che in mol-

ti Paesi in via di sviluppo, osserva worldsteel. Anche l'Unione europea continua ad andare bene, trainata soprattutto dalla Germania, ma anche «con il contributo di Italia e Francia»: i consumi Ue, grazie al settore automobilistico e a una ripresa delle costruzioni «sorprendentemente forte negli ultimi anni», dovrebbero crescere del 2,2% nel 2018, a 166,6 milioni di tonnellate.

Edilizia e automotive fanno da volano anche in molti Paesi emergenti. Ma ancora una volta è la Cina ad aver superato le aspettative, mostrando un'eccezionale quanto imprevedibile espansione dei consumi di acciaio. È da anni che gli analisti evocano un imminente picco della domanda siderurgica cinese, ma l'appuntamento è di nuovo rinviato: la World Steel Association per il 2018 si aspetta addirittura un balzo del 6%, a 781 milioni di tonnellate. La crescita zero potrebbe arrivare nel 2019, «in assenza di misure di stimolo» precisa worldsteel. Ma Pechino si sta già muovendo proprio in questa direzione, per difendere l'economia dall'effetto dei dazi americani.

La Cina (che ha già rallentato l'export) non dovrebbe comunque tornare mai più a esportare «a briglia sciolta», secondo il direttore generale di worldsteel, Edwin Basson. Quanto alle tensioni commerciali, non porteranno al «collasso del mercato». L'esperienza passata, in particolare quella degli anni '80 e '90, insegna che l'impatto delle guerre commerciali è soprattutto sui prezzi dell'acciaio, che «diventano più cari in alcuni mercati che in altri», mentre c'è scarsa influenza sulla direzione e sui volumi degli scambi. Storicamente viene esportata una tonnellata su tre, ricorda Basson. Nei momenti migliori si era saliti al 36-37%, mentre «ora siamo tornati al 32% della produzione».

©@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La Lente*

di **Giulia Cimpanelli**

## Startup, in Italia 13 acquisizioni in 16 mesi

**S**ono state tredici le acquisizioni di startup in Italia da maggio 2017 a settembre 2018. In Europa il dato delle *exit* sale a 501 (90% acquisizioni aziendali, 5% quotazioni in Borsa, 5% buy back) con la netta predominanza del Regno Unito (96). A fotografare la situazione è Italian Angel for growth, che ha concluso due delle 13 «uscite»: la startup Musement, venduta a TuiGroup e Winmedical, impresa medica pisana, comprata da Ab Medica. Intanto il network di business angel, che venerdì si riunirà per l'assemblea annuale, cresce: negli ultimi due anni i soci sono aumentati del 70% e gli investimenti del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

